

Articoli/Articles

## GLI ARCHIVI DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA QUALI FONTI PER LA STORIA DELLA MALARIA

NELLA ERAMO  
Archivio Centrale dello Stato, Roma, I

### SUMMARY

#### *THE ARCHIVES OF THE MINISTRY FOR AGRICULTURE*

*The documents concern the following topics: the studies performed by the Italian Ministry of Agriculture, Industry and Commerce between 1870 and 1890 on the causes of unhealthiness of the lands around Rome and the methods to remove them, i.e. irrigation canals and agricultural transformations; the role played by the General Direction of the Land reclamation of the Ministry of Agriculture and Forests from 1929 in the realization of the interventions of hydraulic and antianopheles reclamation addressed to modify the environmental conditions, and in the realization of assistants services and antimalaria prophylaxis in the reclamation zones.*

La ricerca è stata condotta sugli archivi della Direzione generale dell'agricoltura del Ministero di agricoltura, industria e commercio e della Direzione generale della bonifica del Ministero dell'agricoltura e delle foreste<sup>1</sup>. È utile preliminarmente chiarire la collocazione cronologica di detti fondi e accennare alle vicende delle istituzioni di cui documentano l'attività, soprattutto in relazione all'argomento delle bonifiche e delle irrigazioni. Tale materia si è rivelata, infatti, com'è naturale, la più feconda di informazioni circa gli studi e gli interventi operativi posti in essere dall'amministrazione dell'agricoltura in tema di malaria.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ebbe vita dal 1860 al 1916<sup>2</sup>. La Direzione dell'agricoltura, creata al suo interno nel 1878, divenne direzione generale nel 1883. Continuò

*Key words:* Ministry of Agriculture - Malaria - Archives.

ad esistere nell'ambito del Ministero dell'agricoltura, a partire dal 1916, poi nell'ambito del Ministero dell'economia nazionale, istituito nel 1923. Quando venne soppresso il Ministero dell'economia nazionale nel 1929, fu costituito il Ministero dell'agricoltura e delle foreste con un Sottosegretariato e una Direzione generale per la bonifica integrale<sup>3</sup>. Tale Direzione ereditò le competenze in materia di bonifica già appartenenti alla Direzione generale dell'agricoltura insieme a quelle già del Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale delle acque, delle bonifiche e degli impianti idroelettrici. L'attribuzione, nel 1929, della direzione dei diversi aspetti dell'attività di bonifica all'unica amministrazione dell'agricoltura, era legata all'ormai piena acquisizione, sul piano teorico e legislativo, di un concetto di bonifica come intervento non solo di sistemazione idraulica, ma di completa valorizzazione economico-agraria di determinati territori.

La documentazione relativa alla malaria, contenuta nell'archivio della Direzione generale dell'agricoltura, riguarda essenzialmente il periodo fra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso<sup>4</sup>.

Una delle principali funzioni istituzionali del Ministero di agricoltura, industria e commercio<sup>5</sup> era quella di promuovere il miglioramento del territorio nazionale, attraverso la bonifica di stagni e paludi, il dissodamento dei pascoli e delle terre incolte, l'irrigazione dei terreni. La bonifica, intesa come prosciugamento di zone paludose, fece capo al Ministero dell'agricoltura finché prevalse la considerazione del suo aspetto economico e privato<sup>6</sup>. Quando si affermò la finalità prevalentemente igienica delle bonifiche e quindi il loro carattere pubblico, la competenza sull'intero servizio tecnico e amministrativo passò al Ministero dei lavori pubblici<sup>7</sup>. Al MAIC rimase il compito di proporre studi e provvedimenti in materia e di pronunciarsi sui progetti di risanamento relativamente agli aspetti di interesse agricolo.

La documentazione prodotta dalla Direzione generale dell'agricoltura del MAIC in materia di bonifiche e irrigazioni, che nell'archivio costituiscono due sottopartizioni della categoria Idraulica agraria, si è rivelata di notevole interesse per la storia della malaria, delle sue cause e degli studi per combatterla. Mentre per la ricognizione completa del materiale reperito<sup>8</sup> si rimanda al lavoro sulle fonti conservate dall'Archivio centrale, in

corso di pubblicazione, in questa sede è opportuno ricordare almeno i fascicoli sui lavori delle Commissioni di studio istituite dal Ministero, nel 1870 e nel 1880, per il risanamento dell'Agro romano, da cui scaturirono le importanti leggi dell'11 dicembre 1878, n. 4642 e dell'8 luglio 1883, n. 1489, sulla bonifica dell'Agro. I verbali e le relazioni finali sull'operato delle commissioni furono via via pubblicati dal Maic, ma nei fascicoli del fondo sono conservati anche i materiali raccolti nel corso delle indagini ordinate dalle commissioni e i carteggi preparatori e coevi allo svolgimento dei lavori. La prima Commissione fu istituita con r.d. 20 novembre 1870, subito dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia, quando si rilevò l'urgenza di affrontare efficacemente il problema delle speciali condizioni della campagna di Roma, dovute alla malaria. La malaria impediva la residenza stabile della popolazione nella regione e rendeva impossibile un'agricoltura adeguata ai bisogni della città. Si trattava di un compito difficile, ma spettava al governo del nuovo Stato sciogliere finalmente un nodo che i passati governi avevano lasciato irrisolto. La Commissione del '70, composta da eminenti ingegneri idraulici, ingegneri delle miniere, agronomi, appartenenti al MAIC o al Ministero dei lavori pubblici, quali Francesco Brioschi, Pacifico Barilari, Carlo Possenti, Raffaele Pareto, Raffaello Canevari, Felice Giordano, Nicola Miraglia, impostò un'indagine ampia e organica, riproponendosi di accertare sia le condizioni naturali che quelle economiche dell'agro. Furono in effetti effettuati rilevamenti di tipo geologico, meteorologico, idraulico, forestale, ma anche ricognizioni relative alle condizioni di vita e alla tipologia delle abitazioni o ricoveri di contadini e pastori, alla popolazione residente o avventizia, alla distribuzione della proprietà (comunale, dei corpi morali ecclesiastici, privata, vincolata dai maggioriaschi, ecc.), alla produzione agricola, ai tipi di coltura, ecc.

La Commissione nelle sue conclusioni affermò che i principali focolai dell'infezione miasmatica erano costituiti dagli stagni e paludi della fascia costiera, di Ostia, Maccarese, Campo Salino, e dalle ampie zone paludose di Pantano, Acque Albule, Baccano, Stracciacappe, ma anche da uno sterminato numero di ristagni dovuti allo scorrere delle acque sotto gli strati impermeabili del terreno e

al loro riemergere nei terreni vallivi, dove s'impaludavano a causa della natura compatta e argillosa del suolo. Mentre, secondo il parere della Commissione, le paludi più estese avrebbero dovuto essere prosciugate a cura del governo, alle sistemazioni idrauliche di minore entità avrebbero dovuto provvedere i privati proprietari riuniti in consorzi obbligatori. Tale proposta, relativa all'intervento di natura idraulica, sarà poi recepita integralmente nella legge approvata l'11 dicembre del 1878 per provvedere al miglioramento igienico della città e campagna di Roma. Un altro fondamentale concetto era però stato espresso con chiarezza dalla Commissione del 1870: l'insufficienza degli interventi idraulici per ottenere un prosciugamento perfetto del suolo e un completo risanamento. Occorrevano provvedimenti per promuovere il frazionamento dei latifondi e l'introduzione di colture intensive, se è vero

*che l'eliminazione dei piccioli ma immumervoli acquitrini dipende principalmente dalle cure speciali e dall'interesse dei singoli proprietari, dagli scavi, dalle arature profonde, insomma dalla sostituzione dell'agricoltura all'attuale sistema fondato sui prati naturali e sulla pastorizia<sup>9</sup>.*

Si tratta della prima formulazione di un principio che sarà fondamentale per l'evoluzione successiva del concetto di bonifica, intesa quale insieme di interventi volti all'integrale valorizzazione economica di un territorio, che si affermerà pienamente solo alcuni decenni dopo, con la legislazione degli anni Venti. Già la legge del 1878, comunque, prevede, ai fini del risanamento igienico dell'agro, il bonificamento, anche nei rispetti agricoli, di una zona di terra di circa dieci chilometri dal centro di Roma.

Un'altra Commissione di tecnici<sup>10</sup> fu quindi nominata nel 1880 per studiare un progetto di legge per la bonifica agraria della fascia dei dieci chilometri. Affrontò i temi relativi al rapporto fra i diversi tipi di coltivazioni e la malaria, raccogliendo anche le esperienze e i pareri dei principali agricoltori dell'agro, e ai provvedimenti da suggerire al governo per avviare le trasformazioni agrarie. Concludendo i suoi lavori, la Commissione pose alcuni altri punti fermi. Dichiarò

*che era impossibile stabilire che una coltura piuttosto che un'altra potesse avere un'influenza apprezzabile sulla malsania di una regione, ma ri-*

*badi che tale influenza può la coltura esercitarla, in quanto con essa e per essa si rende indeclinabile il provvedere costantemente a un certo grado di asciugamento del terreno.*

Affermò la necessità di avviare il ripopolamento della campagna favorendo la formazione di centri abitati, se necessario attraverso l'espropriazione delle terre. Si pronunciò anche in merito all'opportunità di introdurre colture irrigue, consigliando di attendere che venisse prima completata la bonifica idraulica dell'agro. Il tema del rapporto fra irrigazioni e malaria sarà, come vedremo, ampiamente trattato dai tecnici dell'agricoltura in sede di valutazione dei progetti di derivazioni delle acque a fini agricoli.

Molto più difficile fu arrivare a trasporre in una legge i principi affermati dalle Commissioni tecniche, a causa dell'opposizione dei proprietari terrieri. Un risultato fu rappresentato, comunque, dall'approvazione della legge dell'8 luglio 1883 sul bonificamento agrario dell'agro, che stabilì il principio dell'obbligatorietà degli interventi di trasformazione agraria dei fondi, da attuarsi a cura degli stessi proprietari, e prevede la possibilità di espropriare gli inadempienti per causa di pubblica utilità. Molto esigui furono gli esiti pratici della legge del 1883, come del resto della precedente legge del 1878, per quanto riguarda gli obblighi dei privati riuniti in consorzio. Basti pensare che ancora nel 1889<sup>11</sup> nessuno dei consorzi idraulici aveva presentato neanche i progetti delle opere di seconda categoria, quelle cioè relative all'allacciamento e al deflusso di tutte le acque stagnanti e sorgive di propria competenza. Tuttavia, ai fini della storia della malaria, sono interessanti le carte dell'Ufficio speciale di ispezione e sorveglianza creato nell'ambito della Direzione generale per l'applicazione della legge sull'Agro. Sono conservati i rapporti degli ispettori del Ministero sulla situazione delle tenute, sull'attuazione dei miglioramenti che i proprietari o gli affittuari erano tenuti a effettuare, in base alle decisioni di una speciale Commissione all'uopo istituita. Molto dettagliate le relazioni sui sopralluoghi compiuti in occasione dei concorsi a premi istituiti per promuovere il miglioramento del regime idraulico delle tenute, redimendo terre dall'aria ammorbata, e per incentivare l'utilizzazione di sistemi per fornire acqua ai terreni irrigabili, senza aggravare le cause della "malsania".

In tema di irrigazioni e di derivazioni di acque pubbliche a fini agricoli, si arricchisce moltissimo la documentazione del fondo a partire dalla metà degli anni Ottanta, per la crescita delle competenze del Ministero in seguito alle nuove leggi sui consorzi di irrigazione e sulla derivazione delle acque pubbliche del 25 dicembre 1883, n. 1790, e del 28 febbraio 1886, n. 3731: la Direzione generale dell'agricoltura decideva sia sui progetti di irrigazione presentati dai consorzi per i contributi ministeriali, sia sulle domande di derivazione relativamente all'interesse economico-agrario dei progetti. Sono quindi conservate relazioni sulle caratteristiche idrogeologiche dei terreni e sulle condizioni igieniche delle diverse località, accompagnate spesso dai pareri dell'amministrazione sanitaria, utili a valutare se l'irrigazione potesse comportare pericoli per l'igiene.

Il Ministero istituì anche rilevazioni sistematiche di dati sui canali e fossi esistenti in tutte le province del Regno, sui terreni irrigati e irrigabili, sui metodi di irrigazione praticati nei singoli comuni.

Non meno interessanti gli studi dedicati dai tecnici dell'agricoltura, ingegneri idraulici e agronomi, al tema dei rapporti fra uso agricolo delle acque e malaria, talora pubblicati ma spesso semplicemente esposti nelle relazioni al ministro o al direttore generale, come, per esempio, quello di Cesare Desideri, ispettore della Divisione per l'idraulica agraria, sull'irrigazione nell'Agro. Vi è descritto il sistema di irrigazione praticato nelle tenute dell'agro, in nessuna delle quali risultavano essere mai stati fatti lavori per adattare il suolo all'irrigazione, o per la costruzione di canali a un livello superiore ai terreni da irrigare, né venivano utilizzate ruote, pompe o altri apparecchi sollevatori, ma soltanto i cosiddetti "incastrì" lungo quasi tutti i corsi d'acqua. Detti incastrì venivano chiusi con tavole e zolle di terra per far innalzare il livello dell'acqua e allagare i prati o i campi coltivati a frumentone. Questa forma d'irrigazione, comunemente usata nell'Agro, è certamente a basso costo, ma determina gravi inconvenienti. Infatti,

*non trovando le acque il terreno precedentemente livellato in modo da togliere le ineguaglianze e le bassure, si soffermano in queste formando delle pozzanghere e degli impaludamenti per tutta la stagione estiva, non es-*

*sendo raro il caso, nel disordine generale che regna sovrano in tutta la campagna che circonda la capitale del Regno, di vedere un'intera vallata coltivata a granturco ridotta a una vera palude artificiale, per cura degli stessi coloni, i quali in luglio, prima di tornarsene ai loro monti, chiudono addirittura gli incastrì e deviano senz'altro il fosso perenne nella valle coltivata<sup>12</sup>.*

Tuttavia, come argomentava lo stesso Desideri nella seconda parte della sua relazione, era necessario prevedere una diffusione dei metodi irrigui in agricoltura. In questo senso si pronunciò anche, nell'aprile del 1887, la Commissione agraria che si occupava dell'applicazione della legge del 1883<sup>13</sup>, esprimendo il parere sui progetti di derivazione d'acqua dall'Aniene a fini agricoli: appariva determinante per sconfiggere la malaria l'introduzione di sistemi intensivi di coltura del suolo, che comportavano un'accurata e capillare sistemazione dei terreni, e quindi anche l'eliminazione delle acque stagnanti. L'intensificazione colturale era però strettamente legata all'irrigazione, la quale, se praticata in modo razionale e a determinate condizioni, cioè solo dopo la bonifica idraulica, poteva essere innocua dal punto di vista igienico.

Per il Novecento, per una ricostruzione della storia della malaria fino ai primi anni Cinquanta, è certamente importante l'archivio della Direzione generale della bonifica del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, perché la storia delle bonifiche è di per sé storia degli interventi di risanamento dei territori malarici, oltre che storia economico-agraria, ma anche per l'infinità di documenti e informazioni sull'argomento specifico della malaria che vi si possono reperire, relativamente alle singole parti dell'intero territorio nazionale. La Direzione generale fu istituita nel 1929, ma nel fondo è conservata anche la documentazione sulle bonifiche prodotta, a partire dagli inizi del secolo, da uffici diversi del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'agricoltura, poi divenuto Ministero dell'economia nazionale. Insieme alle funzioni furono trasferiti alla nuova Direzione generale i fascicoli riguardanti le pratiche espletate e quelle allora in corso. Il fondo ha una consistenza di oltre 2500 faldoni, in buona parte già riordinati, ed è formato da serie relative ai diversi ambiti regionali, le quali riflettono la ripartizione territo-

riale delle competenze fra le singole divisioni. Ciascuna serie documenta sia l'attività degli enti che eseguivano in concessione le opere di competenza statale, sia gli interventi attuati direttamente dagli uffici provinciali del Genio civile.

La prima legge nazionale sulle bonifiche (l. 25 giugno 1882, n. 869) riconobbe l'utilità pubblica delle opere di bonifica proprio in considerazione della loro finalità igienica. Erano di I categoria, quindi di competenza statale, *le opere che provvedevano principalmente a un grande miglioramento igienico e quelle in cui, a un grande miglioramento agricolo, si associava un rilevante vantaggio igienico*. Il limite della legge era quello di riconoscere tale carattere essenzialmente alle opere di prosciugamento delle paludi. In effetti l'eliminazione del paludismo era l'esigenza predominante nei territori padani, per i quali la legge era stata studiata. Si è visto, invece, come gli studi e la legislazione per l'Agro romano avevano affermato l'insufficienza delle sole grandi opere idrauliche per vincere la malsania. La certezza scientifica circa l'origine della malattia, alla fine del secolo scorso, rese evidente che l'obiettivo da porsi era quello dell'eliminazione delle condizioni di ambiente favorevoli alla formazione dei focolai anofelici, cioè delle condizioni tipiche degli ordinamenti agricoli più arretrati, di tipo estensivo, nei quali non era prevista una cura capillare e regolare del deflusso delle acque nei terreni. Come osservava il sottosegretario alla bonifica Arrigo Serpieri<sup>14</sup>, la scoperta del meccanismo di trasmissione della malaria, in seguito alla quale era stata emanata la legge del 2 novembre 1901<sup>15</sup> aveva anche fatto comprendere che

*l'acqua dovesse, con la bonifica, essere tolta interamente dalla superficie del terreno ovvero mantenuta in costante movimento: ciò implicava la bonifica anche agraria, la quale diventava così, anch'essa, un mezzo per il fine igienico.*

A partire dai primi del '900 in effetti, nella legislazione in materia si registra un graduale sviluppo della nozione di bonifica, nella quale si arrivò a includere tutte quelle opere, anche di diversa natura tecnica, quali interventi idraulici, di sistemazione di bacini montani, forestali, di irrigazione, di costruzione di cen-

tri rurali, di strade e acquedotti, ecc., necessarie ad assicurare la completa trasformazione agraria di territori idraulicamente dissestati, malarici, economicamente arretrati. Con l'affermazione di tale visione integrale del risanamento, furono messe a punto, fra il 1923 e 1933, norme atte a garantire una reale efficacia antimalarica dell'intervento di bonifica. Le nuove leggi erano infatti maggiormente commisurate ai problemi propri delle regioni meridionali e insulari d'Italia, nelle quali la malaria assumeva le forme più gravi e dove le paludi delle zone litoranee non erano che una delle conseguenze del grave dissesto di interi bacini idrografici. Nel Sud, inoltre, non erano pensabili interventi che prescindessero dal problema dell'aridità estiva, e non prevedessero sistemi di raccolta e di utilizzazione delle acque per l'irrigazione. Attraverso il r.d. 30 dicembre 1923 n. 3256, che approvava il testo unico sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi, il r.d.l. 18 maggio 1924 n. 753 sulle trasformazioni fondiari di pubblico interesse (poi convertito nella l. 24 dicembre 1925, n. 2301), la legge detta della bonifica integrale del 24 dicembre 1928 n. 3134, si giunse all'elaborazione delle nuove norme sulla bonifica integrale, contenute nel r.d. 13 febbraio 1933, n. 215 in cui si dava la seguente definizione delle opere di bonifica:

*Le opere di bonifica sono quelle che si compiono in base a un piano generale di lavori e di attività coordinate, con rilevanti vantaggi igienici, demografici, economici o sociali, in comprensori in cui ricadano laghi, stagni, paludi e terre paludose, o costituiti da terreni montani dissestati nei riguardi idrogeologici e forestali, ovvero da terreni, estensivamente utilizzati per gravi cause d'ordine fisico o sociale, e suscettibili, rimosse queste, di una radicale trasformazione dell'ordinamento produttivo<sup>16</sup>.*

Dal punto di vista della lotta alla malaria, va sottolineata anche l'importanza delle disposizioni sulla piccola bonifica, introdotte nel T.U. del 1923 e poi ribadite dalla legge del 1933. Si era infatti osservato non solo che le bonifiche idrauliche non producevano grandi risultati igienici, ma anche che spesso, nei luoghi di esecuzione dei lavori, si aggravavano le condizioni di malaricità. Ciò era dovuto all'aumento, per l'apertura di cave di prestito, dei ristagni d'acqua, che, come si è visto, anche se limitati,

avevano una grande importanza nella genesi della malaria. Gli stessi canali di bonifica, nei quali, o per la difettosa costruzione o per le difficoltà di manutenzione, l'acqua spesso scorreva lentamente e si arricchiva di vegetazione orizzontale, costituivano un ambiente favorevole, al pari di quello delle paludi, alla moltiplicazione degli anofeli. Fu quindi necessario prevedere l'integrazione delle grandi bonifiche idrauliche con la sistematica esecuzione dei lavori di piccola bonifica, consistenti nella sistemazione di scoli e soppressione di ristagni d'acqua, nel diserbo e manutenzione delle raccolte d'acqua, e con gli interventi antianofelici nelle acque scoperte. Le piccole bonifiche furono dalla legge considerate complementari alle opere di bonifica e assoggettate allo stesso regime giuridico, quindi potevano essere finanziate con contributi statali nella stessa misura. Nelle zone dichiarate malariche era inoltre prevista la loro esecuzione nelle località vicine all'abitato, anche al di fuori dei comprensori di bonifica. I progetti dei lavori per l'eliminazione dei focolai anofeligeni, la cui segnalazione era a cura dei medici provinciali delle prefetture, erano redatti dagli uffici provinciali del Genio civile.

Con le norme sulla lotta antianofelica, a partire dal 1923, la bonifica aveva gli strumenti per mirare più direttamente alla soppressione delle cause della malaria.

Su tutti gli aspetti ai quali si è accennato fin qui, sull'effettiva attuazione degli interventi previsti dalla legge nei singoli comprensori di bonifica, a cura dei consorzi, o a opera del Genio civile nelle diverse province, offre ampia testimonianza l'archivio della Direzione generale. L'interesse della documentazione del fondo consiste proprio nella possibilità di verificare il funzionamento di organi e istituzioni e l'applicazione di norme, criteri e modalità, teoricamente uniformi, stabilite a livello centrale, nei casi specifici, nelle situazioni particolari dei diversi ambiti territoriali.

Nei fascicoli riguardanti la classificazione delle opere in prima categoria, per la quale occorre dimostrare il carattere igienico degli interventi, sono illustrate sia le particolari condizioni idrogeologiche che concorrono a determinare l'ambiente adatto alla malaria, nelle relazioni del Genio civile, sia le condizioni sanitarie, nei rapporti e pareri dei medici provinciali o degli uffici sanitari dei diversi comuni compresi nel perimetro consi-

derato, che forniscono notizie sull'effettiva diffusione e gravità della malattia.

Illuminanti circa l'importanza di adottare tecniche di bonifica adeguate alle specifiche caratteristiche territoriali e circa la diversa efficacia antimalarica o la pericolosità di determinate soluzioni, sono le valutazioni sui progetti di massima ed esecutivi delle opere, che dovevano essere approvati dagli organi tecnici consultivi della bonifica. Un esempio almeno va fatto: il parere di Battista Grassi, redatto il 27 gennaio 1922, sui due progetti di bonifica del primo bacino del comprensorio di Piscinara<sup>17</sup> sottoposti alla Commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bonifiche. Per ottenere di liberare dalle paludi il comprensorio di Piscinara, il piano regolatore della bonifica<sup>18</sup> prevedeva di separare le acque della parte settentrionale del bacino, quelle dei torrenti Teppia e Cisterna e di altri corsi minori, dalla parte bassa, paludosa, del comprensorio. Il progetto del Genio civile, redatto dall'ing. G. Marchi, proponeva di scaricare le acque del bacino direttamente in mare per mezzo di canali deviatori dei due torrenti, complessivamente lunghi 22 chilometri, che sarebbero confluiti in un allacciante di 10 chilometri, sboccante in mare. Per poter contenere le piene massime dei torrenti, i collettori avrebbero dovuto avere, verso la foce, una larghezza di circa 50 metri. Il Grassi riteneva che i canali, che avrebbero avuto una pendenza variabile, in alcuni punti minima, e nei quali la quantità di acqua si sarebbe di molto ridotta nei mesi estivi, si sarebbero trasformati in una grande superficie malarigena, infestante tutta la regione che avrebbero attraversato. Un altro progetto, a firma dell'ing. Angelo Omodeo<sup>19</sup> prevedeva, al posto dei grandi collettori, la costruzione di una diga per contenere le acque dei torrenti in un lago profondo e poco ampio (circa 240 ettari) e permetterne il deflusso regolato. Nella sua relazione Grassi illustra i motivi della sua preferenza per il progetto dell'Omodeo, più rispondente ai criteri di difesa antimalarica, rispetto a quello del Genio civile, che riproponeva i criteri e i gravissimi inconvenienti delle bonifiche tradizionali, primo fra tutti quello dei canali che Grassi definiva paludi rettilinee ufficiali. Il lago artificiale, regolabile, si sarebbe potuto asciugare completamente prima della stagione malarica e avrebbe avuto sponde ri-

pide per non favorire lo sviluppo della vegetazione necessaria alla vita degli anofeli. Si trattava, inoltre, di una soluzione che non avrebbe precluso la possibilità di utilizzare le acque per l'irrigazione, essendo possibile prolungare la fase del deflusso fino al periodo primaverile o estivo. In questo modo si sarebbe evitato di *sostituire il deserto all'impaludamento*, come spesso accadeva nelle regioni meridionali, perché *troppo spesso si dimentica che per la fecondità del suolo è condizione essenziale quella di mantenere il terreno umido nei mesi in cui mancano le piogge*.

Il progetto del serbatoio artificiale fu approvato dalla Commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bonifiche il 18 marzo 1922 e il primo lotto dei lavori fu concesso al Consorzio di bonifica di Piscinara con d.m. 20 maggio 1922. Le vicende che seguirono, determinate da motivi di ordine politico e sociale, impedirono la realizzazione del progetto<sup>20</sup>.

Numerosi sono i fascicoli dedicati specificamente alla lotta antimalarica attuata dagli enti e società concessionarie delle bonifiche o dagli uffici del Genio civile. I consorzi e le imprese appaltatrici dei lavori dovevano provvedere alla profilassi e all'assistenza sanitaria degli operai. Quando erano in corso le opere di competenza statale, presentavano al Ministero i progetti per ottenere la concessione, e i relativi contributi, dei lavori per l'impianto di ambulatori antimalarici. Di notevole interesse è la documentazione sull'attività dei Provveditorati alle opere pubbliche, istituiti nel 1925, che ebbero compiti di coordinamento anche dell'organizzazione dei servizi sanitari e degli interventi di delarvizzazione spettanti ai Consorzi di bonifica. Significativa per la ricostruzione del ruolo effettivamente svolto dall'amministrazione centrale e periferica della bonifica, soprattutto negli anni Trenta, successivamente alle importanti disposizioni del decreto del febbraio del 1933 e della legge 22 giugno 1933<sup>21</sup>, che definivano gli obblighi di consorzi e imprese di bonifica nella protezione dei lavoratori dalla malaria, è la corrispondenza fra il Sottosegretariato o la Direzione generale della bonifica e i Provveditorati alle opere pubbliche, che si è rivelata particolarmente ricca per quelli della Puglia, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna. Il Sottosegretariato inviava direttive di massima per sollecitare detti uffici regionali a un'attuazione il più possibile uniforme e incisiva delle misure di

difesa antimalarica, da potenziare particolarmente nei comprensori più a rischio, in cui erano in corso interventi che richiedevano la concentrazione di grandi masse di operai. I Provveditorati controllavano e diffondevano istruzioni ai consorzi allo scopo di conferire, nei limiti del possibile, organicità agli interventi.

Ciò che emerge comunque dallo scambio di comunicazioni, rapporti, segnalazioni fra Sottosegretario, provveditori, consorzi, uffici del genio civile, oltre che fra gli organi della bonifica e la Direzione generale della sanità, le prefetture, i Comitati provinciali antimalarici, la C.R.I., è il senso della difficoltà di assicurare interventi regolari, uniformi, continui, efficaci, a causa dell'insufficienza e dei ritardi dei finanziamenti, le carenze di coordinamento, le inadempienze dei consorzi, l'incompleta e, ancora negli anni '40, troppo limitata realizzazione delle bonifiche idrauliche, che rendeva spesso inattuabile o inefficace la stessa lotta antianofelica. Per l'approfondimento delle effettive modalità della conduzione della lotta antimalarica nelle diverse regioni, nei singoli comprensori, per l'indagine sulle cause dei limitati risultati e dei fallimenti, attendono di essere studiati, e confrontati con altre fonti, i documenti che sono stati analiticamente rilevati, per le diverse serie territoriali, nel repertorio delle fonti dell'Archivio centrale dello Stato.

Un cenno soltanto, prima di concludere, alla presenza, nel fondo, di documentazione relativa ai Comitati provinciali antimalarici, istituiti dalla l. 22 giugno 1933, citata. Oltre ai programmi e alle relazioni sull'attività dei comitati delle province venete contenuti nei ponderosi fascicoli della Direzione generale relativi all'Istituto antimalarico delle Venezie<sup>22</sup>, e ai documenti sporadici rinvenuti fra le carte delle singole bonifiche, è conservata una piccola serie riguardante le campagne antianofeliche con il D.D.T., la lotta antilarvale e l'assistenza sanitaria negli anni 1948-60, quando l'intero intervento faceva capo all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica della Presidenza del Consiglio. In quegli anni i piani tecnico-finanziari deliberati dai Comitati antimalarici, inviati al Ministero dell'agricoltura esclusivamente per l'emanazione dei decreti di finanziamento di sua competenza, documentano, provincia per provincia, la progressiva diminuzione e infine la totale scomparsa, dei casi di malaria.

Ministero dell'agricoltura e foreste, Direzione generale della bonifica e della colonizzazione (1900-1960 con documenti dal 1875) bb. 3000 circa (è tuttora in corso il riordinamento e la condizionalità del fondo):

Documenti sulla malaria sono stati reperiti in 275 buste.

Ministero di agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura (1848-1914) bb. 2500:

Contengono documenti sulla malaria fascicoli delle categorie: Forestale, Idraulica agraria, Irrigazioni, Bonifiche, Malattie degli operai agricoltori - Malaria, per complessive bb. 25.

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Per le notizie sulle vicende storico-istituzionali e sugli archivi si possono vedere le voci *Direzione generale dell'agricoltura, Ministero dell'agricoltura e delle foreste e Direzione generale della bonifica e della colonizzazione*, curate da ERAMO N. per l'aggiornamento della *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, in corso di pubblicazione. Per una ricognizione completa dei documenti sulla malaria nei detti archivi, si vedano i capitoli Ministero di agricoltura industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura e Ministero dell'agricoltura e delle foreste, Direzione generale della bonifica e della colonizzazione, a cura di ERAMO N. nel Repertorio delle fonti per la storia della malaria conservate nell'Archivio centrale dello Stato, in corso di pubblicazione.
2. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio fu istituito con r.d. 5 luglio 1860, n. 4192 (Raccolta del Regno di Sardegna). Soppresso nel dicembre del 1877, fu ricostituito con r.d. 8 settembre 1878, n. 4498.
3. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste fu istituito con r.d. 12 settembre 1929, n. 1661.
4. L'arco cronologico del fondo, costituito da bb. 2500, è invece molto più ampio e va dal 1848 al 1914. Presso l'Archivio centrale dello Stato è in corso il lavoro di riordinamento e di inventariazione analitica del fondo, attualmente corredato solo da elenchi di versamento sommari.
5. Da qui in avanti MAIC.
6. La legge 20 marzo 1865, n. 2248, per l'unificazione amministrativa del Regno, stabilisce all'art. 128 che i bonificamenti, come le altre migliorie dei terreni, sono a carico esclusivo dei privati.
7. Con il r.d. 27 ottobre 1869, n. 5339.
8. Segnalerei, almeno, i documenti sulle indagini relative ai rapporti fra boschi e malaria o fra meteorologia e malaria.
9. Relazione del ministro di agricoltura industria e commercio, Stefano Castagnola, al ministro dell'interno, delle finanze, dei lavori pubblici, di grazia, giustizia e dei culti, sugli esiti dei lavori della Commissione, 18 ottobre 1872, nel fondo MAIC, *Direzione generale dell'agricoltura, I Versamento*, b. 127, fasc. 677 20/4. *Bonificazione dell'Agro romano. Anno 1872. Commissione pel bonificamento. Volume secondo*.

10. Oltre al Canevari e al Pareto, ne fecero parte Osea Brauzzi, ispettore del Genio civile, con funzioni di presidente, Giovanni Amenduni, Pacifico Di Tucci, Carlo Siemioni.
11. Atti parlamentari, *Camera dei deputati*, Legislatura XVI, IV Sessione (1889-90), Documenti, n. XXV, *Terza relazione presentata dal ministro di agricoltura, industria e commercio Miceli sull'andamento della bonificazione agraria dell'agro romano a tutto dicembre 1889*, tornata del 30 aprile 1890.
12. Relazione di C. Desideri al direttore generale dell'agricoltura, 8 gennaio 1890, nel fondo MAIC, *Direzione generale dell'agricoltura, Versamento V*, b. 225 A, fasc. 45 20/1, *Corsi d'acqua. Roma*
13. La Commissione, costituita con r.d. 10 novembre 1883 per decidere sulle proposte dei miglioramenti agrari da effettuare a cura dei proprietari dell'agro, ebbe tra i suoi membri U. Peruzzi, F. Colonna, P. Di Tucci, C. Desideri.
14. Già sottosegretario all'agricoltura nel Ministero dell'economia nazionale fino al 1924. Serpieri fu sottosegretario alla bonifica integrale dal 1929 al 1934.
15. Legge recante disposizioni per diminuire le cause della malaria, n. 460
16. Sulla legislazione in materia di bonifiche, si vedano: SERPIERI A., *Per la legge sulle trasformazioni fondiarie*. Piacenza, Federconsorzi, 1925; JANDOLO E., *La legislazione sulle bonifiche, sulle irrigazioni e sulle trasformazioni fondiarie*. Vicenza, Arti grafiche G. Rossi e C., 1927; SERPIERI A., *La bonifica nella storia, nella dottrina e nella legislazione*. Bologna, Calderini, 1957; PETROCCHI C., *La legislazione italiana sulle bonifiche*. Roma, Soc. tip. Italia, 1961.
17. Il documento si trova nel fondo dell'Archivio centrale dello Stato MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, DIREZIONE GENERALE DELLA BONIFICA E DELLA COLONIZZAZIONE, *Serie Lazio, Umbria, Maremma toscana*, b. 108, fasc. 121 *Affari generali della bonifica di Latina*.
18. La bonifica era stata inclusa nelle opere di bonifica di prima categoria dalla legge 22 marzo 1900, n. 195.
19. Omodeo aveva studiato il sistema di regolazione del regime di molti fiumi in Italia e all'estero, mediante serbatoi. Aveva approfondito i problemi specifici della bonifica nel Mezzogiorno, che richiedevano soluzioni diverse da quelle dell'Italia settentrionale, per le particolari caratteristiche dei bacini pluviali, stretti fra il crinale montano e il mare, delle regioni del Sud
20. I lavori furono affidati, attraverso una subconcessione, approvata dal ministro dei lavori pubblici Carnazza, alla Società delle bonifiche pontine, che poteva fornire i capitali dell'impresa. La concessione fu però successivamente revocata a causa dell'opposizione dei proprietari terrieri all'intervento di una società capitalistica nell'impresa di bonifica e al prevalere, nel 1924, delle forze politiche contrarie a indirizzi e soluzioni nuove per le bonifiche. La questione è affrontata in tutta la sua complessità in BARONE G., *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettività, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*. Torino, Einaudi, 1986, pp. 316-360.
21. Si tratta del r.d. 13 febbraio 1933, n. 215, citato, e della l. 22 giugno 1933, n. 851 per il coordinamento e l'integrazione delle norme dirette a diminuire le cause della malaria, poi trasposta nel testo unico delle leggi sanitarie approvato con r.d. 27 luglio 1934, n. 1265.
22. Per le notizie sull'Istituto si rimanda all'articolo di F. Boccini in questo fascicolo.

Correspondence should be addressed to:  
Nella Eramo, Archivio Centrale dello Stato, P.le degli Archivi - 00144 Roma (I)